

LUISS 

Research Center
for European Analysis
and Policy



EMUNA Brief 18/2025

FORMAZIONE E ISTRUZIONE NELLE DIVERSE CULTURE – 17 novembre 2025

Massimo Giuliani

Brevi note su laicità e religione, in una prospettiva ebraica

Brevi note su laicità e religione, in una prospettiva ebraica

Massimo Giuliani¹

Abstract

Queste brevi note hanno lo scopo di descrivere il concetto di laicità come valore religioso, ispirato da alcune fonti del giudaismo tradizionale. Esse enfatizzano l'atteggiamento positivo verso il mondo come creazione divina, senza essere esso stesso divino. Tra le virtù che caratterizzano il laico, che è ad un tempo una persona religiosa, vi è il senso dell'ironia, l'empatia e la compassione, il rispetto della diversità e del pluralismo, l'umiltà e la disposizione continua allo studio del mondo, al fine di apprezzarlo meglio e di vivere con giustizia e bontà. Il contrario del laico è il fanatico/fondamentalista, cui mancano tutte queste virtù.

¹ Professore di Pensiero ebraico (Università di Trento e Diploma Ucei).

1. La *laicità* – un termine e un concetto che hanno una lunga storia proprio in contesti religiosi – non è tuttavia il contrario della *religiosità*, ma una postura mentale che ha a che fare con una visione del mondo che dà il giusto valore religioso alle persone e alle cose, senza assolutizzarle ma senza neppure annichilirle privandole della loro intrinseca, seppur relativa, dignità. Anzi, poiché Dio, per chi crede, è l'Assoluto e Unico Creatore, ne deriva che tutto ciò che non è Dio, vale a dire l'intero mondo in quanto "creazione", ha un *valore relativo*: ogni creatura ha *valore*, proprio perché nella sinfonia delle cose che esistono è stata creata come distinta e speciale e con un fine proprio; al contempo, si tratta di un valore sempre *relativo*, che deve cioè integrarsi e armonizzarsi con altri valori, deve relazionarsi e non pretendere un'assolutezza (*ab-solutum*), affinché raggiunga il fine per cui esiste. Laico è colui che si riconosce in questa postura che simultaneamente *valorizza* e *relativizza* ogni cosa che esiste nel mondo, che ne scorge bellezza e finalità in sé, che la pone nella prospettiva d'insieme. Il contrario del laico è il *fondamentalista*, ossia chiunque assottizzi qualcosa/qualcuno nell'ordine del mondo e che non mette le cose in prospettiva (sia essa storica o culturale) ma che, al contrario, identificando la propria visione del mondo con quella divina, dichiara nullo tutto il resto. In un certo senso il fondamentalista è un nichilista, che non sa vedere il valore relativo del mondo stesso, che sacrificerebbe volentieri ai piedi di ciò che ha assottizzato e, quindi, trasformato in un idolo. La laicità è una postura anti-idolatrice, tipica di chi sa che Dio è Dio e il mondo non è Dio (nessuna cosa nell'ordine del mondano lo è).
2. La vera laicità, appena descritta, è apprezzata e insegnata dalla tradizione ebraica come una forma di cura del mondo ispirata a un comando divino, chiamato Torà. La Torà nel suo insieme – i libri della Bibbia, per semplificare – consiste in un set di istruzioni, per lo più pratiche, per un uso corretto del mondo, dove corretto significa giusto, equilibrato e amorevole, un uso condiviso delle risorse che la creazione offre a tutte le creature. L'ebraismo coltiva uno sguardo laico sul mondo quando vive nello spirito e secondo i dettami della Torà. Esso vuole che il cuore sia orientato alla conoscenza e al servizio di Dio, ma che nella vita quotidiana ci si dia pena di vivere secondo giustizia e amore, come tutti i grandi maestri d'Israele non si stancano di ricordare; e poiché il mondo è retto da proprie leggi in modo naturale, nel giudaismo la laicità si concretizza in uno sguardo realistico che cerca il bene dell'essere umano qui e ora, nelle condizioni geo-politiche date, piuttosto che in un vago aldilà, senza eccessi di sublimazione ma anche senza rinunciare alle potenzialità (materiali e spirituali) di cui l'umanità è, per natura, dotata. Laico è, ebraicamente parlando, colui che apprezza e coglie queste potenzialità, le valorizza come doni divini e le usa per il bene proprio e del resto dell'umanità. La natura non è etica; spetta perciò all'essere umano elevarla a un livello di significati ulteriori, spirituali, nel rispetto dei suoi ritmi e delle sue leggi, senza idolatrarla e senza demonizzarla. La Torà offre gli strumenti per questa elevazione della natura, che evita sia il "troppo" della sua divinizzazione, sia il "troppo poco" della sua svalutazione. La Torà insegna appunto a mettere le cose al loro giusto posto.
3. Il monoteismo ebraico può essere interpretato – più che come un'astrazione filosofica o come un dogma teologico – come il principio secondo cui il mondo è da Dio, ma non è Dio. Come tale, la laicità è intrinseca al monoteismo della tradizione rabbinica, la quale invita i credenti a prendere sul serio il mondo, non a disprezzarlo. Solo nel mondo abbiamo "tracce" della presenza divina, secondo l'insegnamento che si trova nel libro biblico dei *Proverbi*: «L'onore di Dio sta nel celare le cose [cioè il loro senso profondo] e l'onore dei re [ossia degli esseri umani in quanto figli di Dio] sta nell'indagarle» (25,2). Laico è colui che, in forza della sua fede nell'assolutezza del Divino, si impegna a indagare la complessità del mondo onde sviscerarne i segreti, mostarne la bellezza e ottimizzare le sue leggi (e, se

serve, correggerle per migliorarlo). Laico è chiunque, stupito e ammaliato da tanta complessità e bellezza, riconosce che Dio non può che essere onorato da chi indaga senza pregiudizi e senza arroganza le infinite dimensioni del mondo che ha creato. Lo scrittore yiddish Isaac Bashevis Singer una volta disse che «è possibile che neppure Dio, nei Suoi cieli, abbia ancora risolto tutti i misteri della Sua creazione, e per questo continua a celare il Suo volto». Laico autentico e al contempo autentico credente è colui che non si stanca di cercare il vero e che lo sa riconosca ovunque e da chiunque profferito.

4. Ma come si riconosce, piuttosto, un laico che sia anche un credente in Dio? Si può azzardare che costui possieda queste tre caratteristiche o qualità. *Prima*, che abbia un profondo *sensu dell'ironia*, perché l'ironia è la qualità del saper vedere e misurare le cose in se stesse, mettendole in prospettiva e mai senza esagerarne il peso; importante inoltre è vigilare affinché l'ironia non degeneri né in sarcasmo né in cinismo (il sarcastico deride il mondo, non lo apprezza; il cinico ne vede solo gli aspetti utilitaristici e nega valore a ogni altra dimensione). *Seconda* qualità: il laico che sia anche un credente si relaziona al mondo con *empatia e compassione*, che sono il contrario dell'indifferenza e della superficialità. Laico può dirsi chi sappia vedere la sofferenza altrui a prescindere dal fatto che chi soffre appartenga al suo clan, al suo ceto, alla sua religione. Il laico non ha paraocchi e sente nell'altro la comune appartenenza al mondo della vita, e si piega su quanti faticano a vivere. *Terza* qualità: colui che fonda la propria laicità sull'Assoluto divino non disdegna di riconoscere che *le differenze e la pluralità* sono il registro con cui Dio ha voluto questo mondo, e che amare Dio significa non soffocare mai la strutturale diversità delle cose che esistono (esseri umani inclusi). Non solo tollerare la diversità, ma celebrarla, capirla e farle spazio sono i tratti del vero laico, che aborre la monocromia, la monotonia e l'omologazione, ossia l'opposto della natura delle cose e degli esseri umani.
5. Forse aggiungerei una *quarta* qualità o virtù che distingue un laico religioso da un religioso che laico non è. Se è vera la metafora, evocata brillantemente dallo scrittore israeliano Amos Oz, seconda la quale «ogni fanatico è un punto esclamativo ambulante», ebbene allora laico autentico è solo colui che, abbandonati i punti esclamativi, preferisce camminare con i punti interrogativi, disposto a mettersi in discussione se ciò significa sapere di più e vivere meglio con se stessi e con gli altri. Unica nota triste: chi è abituato a usare soltanto esclamativi spesso schiaccia quanti usano gli interrogativi; ciò accresce il fanatismo e il fondamentalismo, contro cui la vera laicità si difende solo con l'arma dell'ironia. Infatti la laicità, così intesa e come si evince dalle fonti dell'ebraismo antico e moderno, non si improvvisa; piuttosto è figlia di un'educazione all'umiltà e di una disposizione allo studio continuo che, insieme, immunizzano dalla presunzione di avere la verità in tasca e di esserne gli unici rappresentanti in terra.

Il presente Brief, che necessariamente sul sito di Emuna esce sia in italiano sia in inglese, costituisce opera dell'ingegno dell'autore, il quale conserva integralmente i diritti morali e i diritti esclusivi di utilizzazione economica, ai sensi della Legge 22 aprile 1941, n. 633 e successive modificazioni. L'autore è responsabile delle versioni italiana e inglese e deve esplicitamente approvarle entrambe anche qualora la traduzione sia, su sua richiesta, curata dalla Luiss.

Con la diffusione del presente documento nella collana Emuna, l'autore concede alla Luiss Guido Carli una licenza d'uso non esclusiva, gratuita, irrevocabile e illimitata nel tempo, per l'utilizzo, la riproduzione, la traduzione, la diffusione, la comunicazione al pubblico e l'archiviazione dell'opera, anche in formato digitale e mediante strumenti telematici. Le opinioni espresse in tale documento sono da attribuirsi esclusivamente all'autore e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale di Luiss Guido Carli né del programma Emuna. Eventuali rielaborazioni, traduzioni ulteriori, successive pubblicazioni accademiche o editoriali, nonché qualunque ulteriore utilizzazione sostanziale dell'opera da parte dell'autore, in forma autonoma o integrata in nuove opere, dovranno recare idoneo riferimento alla presente versione diffusa dal sito di Emuna, nell'ambito del Luiss Research Center for European Analysis and Policy.